

Concertone del 1° Maggio La prima volta di Morricone sul palco di San Giovanni

Ci sarà anche il grande compositore al concertone del Primo Maggio, dedicato quest'anno alle grandi personalità italiane, da Dante a Pasolini. E per l'occasione Morricone ha scritto un nuovo pezzo: «Elegia per l'Italia».

VALERIA TRIGO

ROMA

«C'è tanta musica migliore del rock», dice il premio Oscar, Ennio Morricone, che per la prima volta salirà sul mega-palco di Piazza San Giovanni per il concertone del Primo maggio e prenderà parte all'evento promosso dai sindacati, davanti a centinaia di migliaia di ragazzi. Tema di quest'anno, «La storia siamo noi», un tributo ai 150 anni dell'Unità d'Italia. E per l'occasione il compositore italiano più famoso nel mondo regalerà alla grande piazza un brano inedito: *Elegia per l'Italia*, eseguito dall'Orchestra Roma Sinfonietta, con cui collabora e gira il mondo da 12 anni. Il debutto di Morricone e il ritorno al Primo maggio di questa Orchestra - nata nel '94 sulle ceneri della dismessa Orchestra della Rai di Roma - fa pensare a una virata del Concertone dal rock alla musica classica, si fa notare. Morricone reagisce quasi con veemenza: «Credete che solo il rock sia la musica dei nostri tempi? C'è tanta musica meglio del rock, che esiste solo se c'è un solista che la suona, e deve farlo bene, altrimenti non esisterebbe. Ritenere che il rock sia 'la musica della gente' è limitativo. La cultura musicale è fatta di tanti affluenti. Anche il festival di Sanremo, che può anche non piacere, fa parte dei nostri tempi. Il Concerto del Primo maggio si allontana dal rock? E meno male!», esclama.

NON SOLO ROCK

«Noi non vediamo barriere e steccati», conferma il patron del Concertone Marco Godano. L'evento celebrerà 10 grandi italiani, da Dante a Toscanini, da Totò a Pasolini, da Anna Magnani a Gigi Riva, da Don Pino Puglisi a Rita Levi Montalcini. E, sempre sul terreno delle celebrazioni, in piazza San Giovanni ascolteremo il coro del *Nabucco*, *Bella ciao*, *Volare* e l'Inno di Mameli. Il cast è ancora da definire, ma sarà tutto italiano e alcuni artisti «lavoreranno e creeranno insieme alla Sinfonietta», dice Godano che, riferendosi in particolare a Toscanini, protesta: «Qualcuno si è permesso di paragonare *Bella Ciao* a *Giovinetza*.

Toscanini si rifiutò di suonare *Giovinetza*, inno fascista, fu picchiato e dà l'esilio, che finì con la riapertura de La Scala». «La musica va portata nelle case della gente», interviene Morricone, che contesta chi pensa che la sua musica debba essere ascoltata solo in luoghi istituzionali, perché «la musica fa vita». Rivela il compositore: «Un autore si rimastica sempre le solite cose - spiega con la modestia dei grandi - e io ho rimasticato le mie cose. Sono riconoscibile anche in questo pezzo, che ha tre citazioni dell'Inno di Mameli. Lo farò con una leggera tristezza, dato il momento drammatico attuale, penso al Nord Africa, all'Italia e ad altri luoghi. Spero che piaccia: parte forte, poi si sviluppa in suoni leggerissimi. Senza una buona amplificazione non si sente niente. Solo il silenzio. Può essere anche bello ascoltare il silenzio...». A dirigere sul palco sarà, come l'anno scorso, il maestro Francesco Lanzillotta. Ma stavolta Ennio farà un'eccezione: «Ieri mi è venuta un'idea: scrivere l'arrangiamento di un pezzo non mio: una canzoncina che racconta di un soldato che va via, lascia i suoi amori e va al fronte. E si sbriga per andarci, una cosa terribile. Sono questi uomini che hanno fatto l'Unità d'Italia», conclude commosso. Infine, i sindacati hanno scritto a Napolitano perché il Concertone 2011 abbia il suo Alto Patrocinio. ♦

IL CASO

John Landis ironizza su Berlusconi: «È il vostro buffone»

— «Sono americano, non italiano, quindi non mi sento a mio agio a parlare dell'Italia del bunga bunga, ma Berlusconi mi fa molto ridere. Noi abbiamo avuto George W. Bush per otto anni, ed era il nostro buffone. Berlusconi è il vostro». Lo ha detto ieri a Roma John Landis, durante l'incontro con la stampa e gli studenti per l'uscita del suo ultimo film, la commedia nera *Burke & Hare - Ladri di cadaveri*, nelle sale da venerdì in 60 copie, distribuito da Archibald. Secondo il regista, il premier sarebbe un grande soggetto per un film, molto divertente, «però Berlusconi mi fa pensare moltissimo a Hearst, il magnate dei media su cui Orson Welles ha girato *Quarto potere*, che controllava la stampa come oggi fa lui, tanto che ha messo un suo uomo alla Rai».

Foto di Rodrigo Pais



Roma, anni 50. Stazione della metrò Garbatella

dire di chi era quella foto. Poco male e anziché legarmela al dito nell'80, in occasione del Congresso del Pci, gli chiesi se potevo rendermi utile. Mi trovò un posto come sciacqua-foto, operazione che segue quelle di sviluppo e fissaggio. Qualche ora con le mani a mollo e poi con la mia Pentax a scattare foto dei dirigenti del Pci che avrei rivenduto ad altri giornali. Ma questo rapporto fatto di occhiate interrogative divenne più esplicito quando risalii da archivistica a cronista. Quante uscite con il

che si fa le ossa in un laboratorio fotografico, poi la stagione degli anni 60 con un inizio da «paparazzo». Via Veneto, certo: la Loren, Alberto Sordi, Hitchcock sorpreso a mangiare da «Renato er ciccione». Ma la sua cifra vera era la cronaca. I grandi delitti («Quante notti passate in via Monaci sotto casa della Martirano per beccare l'ingegnere Fenaroli») e la Roma delle borgate, delle lotte popolari. Le grandi manifestazioni, i cortei, le sue legendarie arrampicate su impalcature e tubi Innocenti per dare il «senso». E un pomeriggio d'estate mi aprì anche lo scrigno dei suoi segreti. Mi convocò al quinto piano e su un tavolo trovai in bella mostra una sfilza di attrezzi del mestiere: l'accendino con incorporata macchina fotografica, il ferma cravatta con l'obiettivo al posto del rubino. Ogni aggeggio una storia. E in quel caldo pomeriggio fu messa a fuoco la nostra amicizia.

Ora il lungo, faticoso, esaltante lavoro di Rodrigo è in mostra. Se potesse ancora esprimere un parere, forse di primo acchito non gli sarebbe piaciuta l'iniziativa. Si sarebbe sentito a disagio. Ma in fondo sapeva di meritarsi un po' di storia dopo una vita spesa per la cronaca. ♦

**L'esposizione
Allo Shenker Culture
Club in piazza di
Spagna fino al 30 marzo**

frenetico Rodrigo, che sembrava sempre rincorso da chissachi. E quando l'uscita si prospettava lunga l'immane domanda: «Te sei fatto dà i sordi, perché dovemo magnà forti». Ma ogni volta la richiesta era sempre più ammiccante, amichevole. Ci eravamo annusati per anni, ora Rodrigo aveva deciso di regalarmi la sua fiducia. E lui che non amava molto parlare di se stesso, cominciò a raccontarmi spezzoni di vita. E che vita! Il ragazzo di origini sarde